



UNO SGUARDO SUL MONDO

di Davide Angrisani

Ognuno di noi ha familiarità con la variegata fauna tecnologica che costella la nostra quotidianità. Il nostro modo di agire e comunicare si articola, sempre di più, tramite la tecnologia e l'uso incessante che ne facciamo. Tecnologia che integra le potenzialità dell'individuo, la sua possibilità di interagire con lo spazio circostante; che racchiude, basti pensare ai social network, le biografie degli individui, i loro "diari"; che crea un nuovo paradigma di partecipazione sociale e politica, l'ascesa del movimento cinque stelle ne è esempio emblematico; che rovescia il modello del Panopticon dove è il potere ad essere osservato dalla moltitudine. Potenziamiento dell'individuo tramite l'ampliamento delle sue capacità, estensione dell'io attraverso l'accumulo e la condivisione di materiale identitario; costituzione di uno spazio pubblico e simmetrico; rovesciamento dei rapporti tra controllato e controllore. Tutti processi che senza dubbio favoriscono lo sviluppo sociale e politico delle persone, verrebbe da pensare. Forse. L'altra faccia che Giano mostra non ha nulla di confortante, l'arma è a doppio taglio. L'adesione ai social network e l'uso smodato della rete produce solitudine e alimenta il processo di atomizzazione sociale iniziato agli albori della modernità. Ben lungi dal generare nuove forme di aggregazione capaci di produrre calore umano, senso di appartenenza, identità e legami sociali-bisogni umani che spingono le persone ad aderire alle comunità virtuali- "la rete" configura un nuovo genere di relazioni superficiali, fluide, interinali. Relazioni tascabili non vincolanti: nessun impegno a lungo termine, nessuna responsabilità verso l'Altro. Lasciando da parte le riflessioni da sociologo della domenica, non vi è mai capitato di sedere al tavolo con gli amici e metà di loro sta chattando su whatsapp? Oppure di parlare distrattamente al telefono facendo scorrere l'home di Facebook? Anche nelle sue manifestazioni quotidiane la socialità ne esce impoverita, meglio essere abbracciati che essere taggati. Passiamo alla dimensione del potere. Internet permette alle masse che ne fanno uso di far circolare informazioni dal basso e di tenere sotto osservazione gli uomini che esercitano il potere. Sotto la superficie colorata della rete si nasconde però un meccanismo di controllo sociale felpato e sottile. Se da un lato la visibilità di chi occupa posizioni di potere è alla portata di tutti, dall'altro tutti sono potenzialmente controllabili. La nuova forma di potere non punta solo e tanto sulle istituzioni disciplinari care a Michel Foucault, piuttosto usa le armi di distrazione di massa per sedurre e mercificare ogni aspetto della vita sociale. Non il grande Fratello di Orwell ma il Mondo Nuovo di Huxley. Per chiudere sentiamo Fabio Chiusi e Zygmunt Bauman in uno scambio di battute sul Foglio: "Cambia, in altre parole, il bilanciamento tra hard e soft power, con il secondo (la seduzione) che prende il centro della scena, e il primo (la coercizione) relegato ai margini. Il potere ha compreso che deve nascondere il controllo nello svago, la casa d'ispezione nelle pagine web. Perché altrimenti la servitù viene percepita come imposta, e dunque genera resistenze... la sorveglianza è liquida appunto perché non centralizzata, ma indossata da ciascuno di noi a suo modo. Il che significa che la simmetria tra controllati e controllore, quel rapporto di costante minaccia esercitata dalla torre che tutto vede, ma non si sa quando, si è rotta. E non a favore dei primi."



LA MEDIAZIONE CULTURALE: RISORSA PER LA PRESA IN CARICO GLOBALE DELLA PERSONA E DEI SERVIZI SOCIALI

di Manuela Oreto

Nel contesto dei servizi sociali la mediazione culturale favorisce i processi di interpretazione sociale riducendo le difficoltà e le barriere, comunicative e di accesso, tra utenti stranieri e servizi attraverso la valorizzazione delle risorse interne all'immigrazione. La mediazione culturale facilita la comunicazione, aiuta a decodificare la domanda e a definire i bisogni; è inoltre uno strumento per comprendere il contesto migratorio e i mondi culturali, un'occasione per strutturare la relazione con l'utente, ma anche fra l'utente ed il servizio stesso e tra servizio ed operatori. La figura del mediatore culturale è però una professione relativamente recente nel contesto italiano e questo può comportare diversi elementi di criticità sia da parte dell'operatore che dell'utente. L'affiancamento mediatore-utente deve, per esempio, tenere conto di alcune variabili, come la compatibilità tra le diverse lingue d'origine o tra le rispettive religioni. Inoltre è importante che tra utente e mediatore culturale si crei un clima di fiducia e di accettazione, ma da qui può nascere l'eventuale rischio in cui l'utente percepisca la figura del mediatore più come "amico" che come operatore, oppure può verificarsi la preoccupazione opposta. È quindi fondamentale che avvenga, da parte del servizio e dell'equipe, una progettazione dell'intervento con una chiara delimitazione delle azioni e dei passaggi tra un'azione e l'altra. La presenza del mediatore culturale può essere occasione di riconoscimento di un nuovo bisogno e di modifica dell'organizzazione del servizio, il quale può cogliere l'opportunità offerta dall'accesso di persone straniere per ripensare le proprie strategie e metodologie di intervento in una nuova ottica adeguata all'incontro con le "altre" culture. All'interno del lavoro sociale è inoltre importante considerare la funzione di mediazione come approccio insito nelle professioni sociali; la competenza di mediazione dovrebbe essere una componente professionale degli operatori: interrogarsi, porsi dubbi, sospendere i propri giudizi... Mediazione, quindi, come riflessione sul proprio modo di concepire la professione, la quale non dovrebbe quindi essere delegata a una sola figura professionale: il lavoro dei mediatori culturali professionisti è utile, ma non deve essere un pretesto per delegare il compito di accoglienza degli utenti stranieri. Si dovrebbe delineare un quadro concettuale e pratico della mediazione, che diventi risorsa e metodologia che riguarda tutti i servizi che fanno da "ponte" tra realtà diverse.

FACEBOOK - CERCA GRUPPO:
"Associazione Informazione"
E-MAIL:
ass.informazione@gmail.com
BLOG:
<http://ainformazione.wordpress.com>

 ASSOCIAZIONE
STUDENTESCA
IN-FORMAZIONE
Università degli Studi
Milano Bicocca

Siamo sempre alla ricerca di professionisti e studenti disposti a collaborare con noi (basta contattarci, ne saremo molto lieti). Inoltre, se studi in Bicocca, potrai ottenere 3CFU partecipando al nostro laboratorio "Comunicare il servizio sociale". Per maggiori info scrivici una mail!

RESO - INCONTRO: LA MEDIAZIONE DEI CONFLITTI: LA COOPERATIVA SOCIALE DIKE

di Greta Vitale

Nell'incontro del laboratorio "Comunicare il Sociale" è stata presentata la mediazione dei conflitti come possibile via di giustizia riparativa dalla "Cooperativa sociale Dike". È stata invitata come relatrice dell'incontro Laura Vaira, criminologa e mediatrice all'interno della cooperativa. La Cooperativa Sociale Dike opera interventi di mediazione nel territorio di Milano e Provincia. Per mediazione si intende un processo informale, libero e volontario, in cui le parti di un conflitto, guidate da uno o più mediatori, discutono consensualmente degli effetti del conflitto sulla loro vita e sulle loro relazioni, al fine di individuare un programma volontario di comportamenti per il futuro e un'eventuale riparazione delle offese. La mediazione si declina in diverse tipologie ma la cooperativa Dike si occupa principalmente di mediazione reo-vittima, sociale e comunitaria, di relazione familiare e scolastica. In particolare, in ambito penale minorile la mediazione reo-vittima mira ad aiutare i minori che hanno commesso un reato ad affrontare le conseguenze del loro gesto, ma anche ad incontrare la vittima. Si lavora, nell'ambito penale, anche con i giudici di pace, sensibilizzando il loro operato e giudizio. Si opera anche nelle scuole (mediazione sociale e comunitaria), sensibilizzando gli studenti a gestire i conflitti in modi diversi e creando uffici di mediazione gestiti dagli studenti stessi. Con la mediazione sociale, inoltre, si affrontano tutte quelle situazioni di conflitto relazionale presenti nella società che non hanno una rilevanza penale. Altre tipologie di mediazione non offerte dalla Cooperativa Dike possono essere quella sanitaria, ambientale, linguistico-culturale, nelle imprese e nelle relazioni di lavoro. Il processo di mediazione per la Cooperativa Dike, inserita nel Progetto A.R.I.A. della Provincia di Milano, ha un iter ben preciso. Il segnalante individua un caso che viene inviato all'educatore di rete, che è il regista del progetto dell'individuo; successivamente viene presentato il caso da parte dell'educatore ad un'equipe specializzata che attiverà il processo di mediazione. Vengono presi i primi contatti con le parti, alle quali viene chiesto di raccontare in modo approfondito la problematica in modo tale da avere un quadro completo della situazione. Alla fine dei colloqui conoscitivi viene chiesto il consenso ad entrambe le parti per il prosieguo del percorso di mediazione. Se il consenso non viene dato da entrambe le parti il processo si ferma; se viene dato il consenso si avvia il processo di mediazione e si realizzano gli incontri di mediazione veri e propri alla presenza di almeno tre mediatori. L'obiettivo finale della mediazione vuole essere quello di fornire ai soggetti gli strumenti possibili per gestire in modo diverso il conflitto e per riparare le offese.

TEORICAMENTE APRI LA MENTE! I PRINCIPI DELLA MEDIAZIONE

di Redazione

La mediazione è, ed è stato, un comune ed importante metodo di risoluzione dei conflitti in tutte le società, a partire dalle civiltà più antiche. È un metodo che nasce anzitutto dalla convinzione che i conflitti abbiano un forte potenziale distruttivo rispetto alle relazioni umane, ed intende proporsi per prevenirli ed affrontarli restituendo il conflitto alle parti, offrendo loro un luogo di confronto e di scambio. Gli ambiti di applicazione sono molto diversi (penale, familiare, sociale, culturale...) e tuttavia la mediazione si presenta secondo alcune caratteristiche comuni, che rispecchiano i principi sui cui si fonda. Anzitutto, la mediazione è più correttamente definibile, riprendendo le parole di Bonafé-Schmitt, come un processo, informale, libero e volontario, attraverso il quale una terza persona neutrale tenta, attraverso l'organizzazione di scambi tra le parti, di permettere ad esse di confrontare i propri punti di vista e di cercare una soluzione al conflitto che le oppone. La mediazione, in quanto processo, è dinamica e si sviluppa attraverso una serie di fasi tra loro interconnesse ed ordinate in una sequenza temporale, promosse dal mediatore (o dall'equipe di mediatori). Il processo mediatico si apre, dunque, con una prima fase di avvio, ossia di attivazione delle procedure che mirano a verificare la praticabilità del percorso per la specifica situazione in analisi. Verificata la fattibilità, si procede con la fase preliminare, propedeutica allo svolgimento vero e proprio dell'incontro tra le parti. In questa fase, i mediatori contattano separatamente le parti, spiegano loro il percorso di mediazione e chiedono una disponibilità a prendervi parte. Come ricordava già la definizione sopra riportata, infatti, la mediazione deve sempre essere libera e volontaria, frutto di una scelta consapevole, pena il verosimile fallimento del percorso. E questo perché, attraverso la mediazione, le parti sono chiamate, nella fase di incontro vero e proprio, a confrontarsi fra loro, a discutere del conflitto che le separa e alle conseguenze che questo provoca, al fine di individuare un programma condiviso di comportamenti futuri e, talvolta, di riparazione del danno commesso ai danni dell'altro. È, quindi, un percorso complesso, che richiede alle parti di sapersi mettere in gioco per cercare di ascoltare e riconoscere il punto di vista dell'altra persona. Affinché il confronto all'interno di questo spazio sia produttivo, è necessario che il mediatore sviluppi una comunicazione "orizzontale" tra i due soggetti, per non creare delle disparità nella posizione delle parti. È altresì fondamentale che il mediatore sia un soggetto terzo, neutrale, non equidistante ma "equiprossimo", ugualmente vicino alle parti, nel promuovere la ricostruzione della comunicazione ed il reciproco riconoscimento. Il mediatore è privo di potere, non impone una propria soluzione, ma accompagna le parti affinché da sole ed insieme trovino una propria soluzione al conflitto che le opprime. Gli esiti possono essere diversi, non sempre positivi, ma ciò non toglie che la mediazione abbia un grande merito, quello di offrire un'occasione di confronto e di rendere le persone attori protagonisti nella ricerca di risposte condivise al proprio conflitto.

